

La religione cattolica nell'«armonico collettivo»

L'immagine del cattolicesimo nell'ideologia fascista

ANTONIO MESSINA

Abstract:

The relationship between the Catholic Church and the Mussolini regime remains a contentious topic among historians of the Fascist period. This paper challenges the view that the Fascists used religion only opportunistically, as an *instrumentum regni*, to further their political ends. The deeper ideological motivations that led Fascism to recognize the importance of religion can be found in the previous appropriation of the Roman tradition by the nationalists at the turn of the century. When the Fascists, like the nationalists, decided to incorporate *romanità* into their ideological, mythical and discursive universe, they also incorporated Catholicism, which they understood as an offshoot of that Roman ideal. By virtue of its totalitarian ambitions, its spiritualistic orientations and its peculiar philosophy of history, Fascism came to regard Catholicism as an integral part of the Roman tradition, to be immanent in the "new civilization" that it intended to create. In the work of Giovanni Gentile it found the definitive rationalization of an "ethical state" in which religion is immanent.

Keywords: *Ideology of Fascism, Catholicism, Ethical State, Romanità, Conciliation.*

L'analisi dei rapporti intercorsi lungo tutto il Ventennio fascista tra la Chiesa cattolica e il regime è tutt'ora oggetto di indagine storiografica da parte di quegli studiosi interessati a comprendere la natura e l'essenza dell'esperimento totalitario fascista. Oggetto di indagine sono stati i reali rapporti intercorsi tra le due istituzioni al di là del Concordato, i crescenti timori manifestati dal pontefice Pio XI nei confronti dei totalitarismi, le tensioni verificatesi sulla questione dell'educazione dei giovani e all'indomani della promulgazione delle

leggi razziali. Poca o scarsa attenzione è stata invece rivolta alle motivazioni ideologiche che indussero Mussolini e i fascisti a cercare un accordo con la Chiesa cattolica. La questione è stata spesso genericamente affrontata dagli storici come frutto di mero espediente tattico. Mussolini, secondo le opinioni più comuni, avrebbe rinnegato il suo tradizionale ateismo anticlericale con il preciso scopo di ingraziarsi le masse di una nazione profondamente cattolica. Dal momento che il fascismo è stato universalmente considerato come un movimento politico opportunistico e privo di idee¹, non si è data altra spiegazione alla politica filo-cattolica del fascismo se non considerandola come il risultato di un machiavellico tentativo mussoliniano di accrescere il consenso attorno alla sua figura e a quella del suo regime².

Nella sua monumentale biografia su Mussolini, Renzo De Felice sembrerebbe considerare la Conciliazione come un'«operazione politica» volta a fare del fascismo il «naturale rappresentante dei cattolici italiani», rendendo quindi «inadeguata» l'esistenza politica del Partito popolare italiano, e al contempo un tentativo di fornire «alla politica mussoliniana una sorta di avallo da parte della Santa Sede»³. Il giudizio di De Felice concorda con quello di Massimo Broglio, secondo cui:

sia il governo fascista che il suo capo mai ebbero idee chiare in materia di rapporti con la Chiesa cattolica, né si mossero secondo una vera e propria linea di politica ecclesiastica: ancora una volta l'azione politica di Mussolini non era frutto di un disegno e di una consapevolezza ben individuati, ma era determinata da un successivo adeguamento e inserimento nella situazione in atto.⁴

¹ È stato sostenuto che «Tutto nel fascismo era frode [...] fraudolenta l'abilità e la politica di Mussolini. Il regime fascista era corrotto, incompetente, vuoto; Mussolini medesimo un fatuo millantatore, senza idee né finalità». (A.J.P. TAYLOR, *Le origini della Seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, 1987, p. 90).

² Così, ad esempio, scrive Augusto Simonini: «Ciò che balza comunque agli occhi a un certo punto dell'evoluzione ideologica di Mussolini è la strumentalizzazione del sentimento religioso e dell'apparato ecclesiastico operata in funzione del potere politico» (A. SIMONINI, *Il linguaggio di Mussolini*, Bompiani, Milano, 2004, p. 112).

³ R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino, 2006, pp. 383-384.

⁴ Cit. in R. DE FELICE, *op. cit.*, p. 384.

Questi giudizi inducono naturalmente a pensare che Mussolini e i fascisti, attraverso la Conciliazione, intesero servirsi della religione come *instrumentum regni* per i loro scopi politici. I giudizi si fanno ancora più netti quando, alle già citate osservazioni sull'opportunismo mussoliniano, si aggiunge la considerazione che il fascismo fosse in realtà un'ideologia profondamente anticristiana e anticattolica, intenzionata a sostituirsi al cattolicesimo come religione politica degli italiani⁵.

Già nel 1924, in una intervista rilasciata su «La Stampa», Luigi Sturzo sosteneva che la dottrina fascista era «fondamentalmente pagana e in contrasto col cattolicesimo. Si tratta di statolatria e di deificazione della nazione», in quanto il fascismo «non ammette discussioni e limitazioni: vuole essere *adorato* per sé, vuole arrivare a creare lo *Stato fascista*»⁶. Facendo propria l'interpretazione sturziana, Emilio Gentile ha sostenuto che durante tutto il Ventennio fascista si determinò un conflitto ideologico insanabile tra la Chiesa cattolica e il regime, dovuto alla precaria coesistenza di due concezioni del mondo totalitarie, e quindi reciprocamente antitetiche, intenzionate a definire in modo esclusivo il significato e il fine ultimo dell'esistenza umana. Cosicché, secondo Emilio Gentile, «verso la Chiesa l'atteggiamento del fascismo fu ispirato al realismo politico più che al fanatismo ideologico», ed «i riconoscimenti privilegiati alla Chiesa cattolica erano dettati dal proposito di utilizzare la religione tradizionale come *instrumentum regni*»⁷.

È fuor di dubbio che il progressivo accostamento del fascismo alla religione cattolica, iniziato nel 1921 e culminato nel 1929 con la stipula dei cosiddetti Patti lateranensi, diedero a Mussolini e al fascismo un notevole prestigio, sia in Italia che all'estero⁸, ma questa considerazione non basta a spiegare la svolta di Mussolini dall'anticlericalismo

⁵ Cfr. E. GENTILE, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, Feltrinelli, 2010.

⁶ L. STURZO, *La politica dei clerico-fascisti*, in «La Stampa», 10 febbraio 1924, ora in ID., *Il partito popolare italiano*, vol. 3, Opera Omnia, Seconda serie, V, Roma, 2003, pp. 11-17.

⁷ E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 209-211.

⁸ «Con i Patti del Laterano Mussolini conseguì un successo – forse il più vero e importante di tutta la sua carriera politica – che da un giorno all'altro ne aumentò il prestigio in tutto il mondo» (R. DE FELICE, *op. cit.*, p. 382).

al filo-cattolicesimo, e diventa riduttiva se si vogliono comprendere le motivazioni ideologiche e razionali che spinsero i fascisti ad avvicinarsi alla Santa Sede.

In realtà «che il fascismo sia stato caratterizzato dall'opportunismo ovvero da uno stile, piuttosto che da un contenuto intellettuale, è un altro problema che si tende solitamente a sopravvalutare»⁹. Quando ci si propone di analizzare il contenuto dottrinale di un sistema ideologico, bisogna sforzarsi di comprendere le origini intellettuali e filosofiche che, al di là delle contingenze storiche, hanno condotto all'enunciazione di determinate idee. In quanto ricercatori «quel che dobbiamo sforzarci di raggiungere, è [...] la verità allo stato nascente, in quella "intuizione originale" chiarita così bene dal Bergson, nella scaturigine centrale – *Ursprung* – da cui, quali che siano le contingenze, l'idea è nata e si è affermata nella coscienza del pensatore»¹⁰.

Per comprendere il significato, la percezione e l'immagine della religione cattolica nell'universo ideologico fascista, e quindi le motivazioni che segnarono il passaggio di Mussolini dall'anticlericalismo militante ad una esaltazione della religione cattolica quale «ierofania della romanità»¹¹, non si può prescindere da una analisi di quel peculiare retroterra culturale a cui il fascismo ha voluto richiamarsi.

Due tra i più influenti intellettuali italiani, identificati dai fascisti come precursori del proprio pensiero politico, furono Giuseppe Mazzini e Alfredo Oriani. Il primo ha sempre insistito sull'importanza della religione per una Italia che aspirava a diventare una nazione vitale. Pur essendo fortemente critico nei confronti del temporalismo papale, visto come un ostacolo all'unità nazionale, Mazzini sosteneva una «rigenerazione» dell'Italia per mezzo di «un grande principio religioso», auspicando una «chiesa» dai connotati politici, inflessibilmente unitaria, animata da una fede verso la sua missione secolare e fondata su una visione mistica e religiosa della nazione, quest'ultima concepi-

⁹ R. EATWELL, *Fascismo. Verso un modello generale*, Antonio Pellicani Editore, Roma, 1999, p. 55.

¹⁰ H. I. MARROU, *La conoscenza storica*, il Mulino, Bologna, 1997, p. 241.

¹¹ Appare condivisibile l'affermazione di Emilio Gentile secondo cui «la Chiesa non era venerata dal fascismo in quanto depositaria di una verità divina rivelata, ma era riconosciuta e rispettata come una *ierofania della romanità*, creazione della stirpe italiana e patrimonio essenziale della sua tradizione» (E. GENTILE, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 128).

ta come una comunità di credenti uniti nel culto della «religione della patria»¹². Alfredo Oriani, convinto e fervente mazziniano, abbandonò presto le riserve di Mazzini sulla Chiesa cattolica per vedere nel Papato una grandiosa istituzione, l'ultima forma imperiale di Roma.

Vedova del papato, Roma non sarebbe che una grossa ed insignificante città di provincia; e invece la sua fiera e nobile testa sovrasta ancora al mondo. «Che cosa vi rappresenterebbero soli i re di Savoia? La loro montanara fortuna fra il Panteon e San Pietro, il Colosseo e il Vaticano, non vi ha che un significato provvisorio: sono troppo antichi come conti della Savoia, troppo recenti come monarchi d'Italia, troppo estranei alla grande tradizione nazionale per dare davvero a Roma una incancellabile impronta di modernità».¹³

Appare qui un nuovo elemento, che sarà in seguito assimilato dalla letteratura dei nazionalisti rivoluzionari: non solo il Papato è visto come il solo vanto dell'Italia contro le massime nazioni, ma è anzitutto esaltato quale erede della grandezza di Roma. Nell'esaltare la grandezza della Roma papale, Oriani assegnava all'Italia una missione da compiere nel mondo, la necessità di portare a tutte le genti il suo «messaggio ideale»¹⁴.

L'affermazione del cattolicesimo quale elemento essenziale della romanità e quale fattore identitario della coscienza nazionale italiana, venne distintamente enunciato in *Cristo e Quirino. Il problema del cristianesimo*, pubblicato nel 1897 da Paolo Orano, in seguito uno tra i più influenti intellettuali impegnati nell'edificazione di una cultura fascista. La tesi di Orano è che il cristianesimo non va studiato in Palestina, ma a Roma, perché è nel mondo romano che il cristianesimo ha visto la luce ed è la cultura romana che lo ha cresciuto, plasmato e

¹² Cfr. A.J. GREGOR, *Totalitarianism and Political Religion: An Intellectual History*, Stanford University Press, 2012, pp. 137-167; E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, cit., pp. 8-11; G. BELARDELLI, *Il Ventennio degli Intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 252-257. Sulla religiosità di Mazzini in rapporto anche all'autorità ecclesiastica, cfr.: R. SARTI, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Laterza, Roma-Bari, 2005; G. BELARDELLI, *Mazzini*, il Mulino, Bologna 2011. Sull'appropriazione del pensiero mazziniano da parte dell'ideologia fascista, cfr.: S. LEVIS SULLAM, *L'apostolo a brandelli. L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2010.

¹³ F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Laterza, Roma-Bari, 1971, p. 278.

¹⁴ Cfr. A. ORIANI, *La Rivolta Ideale*, Licinio Cappelli editore, Bologna, 1933.

adattato al mondo occidentale. Nella sua trattazione, Orano negava che l'avvento del cristianesimo fosse stata la causa diretta della caduta dell'Impero romano. Secondo Orano «il Cristianesimo [...] assume una realtà storica quando si fa società, principio dominatore etico e in gran parte giuridico, ordinamento di famiglia, di chiesa, di stato, tipo di amministrazione [...]. L'Occidente non *accetta* il Cristianesimo e non si *trasforma* ad esso. L'Occidente *fa, fattura* quel *cristianesimo riuscito* che è poi la chiesa, il cattolicesimo, il papa, l'episcopato, il sacerdozio, il sistema clericale, la teologia, i sacramenti»¹⁵.

L'idea del cristianesimo quale prodotto ed elemento essenziale della romanità, così vivacemente sostenuta da Orano, ebbe un notevole influsso negli ambienti del nazionalismo rivoluzionario. Essa segnò una tappa fondamentale nel processo di revisione in senso spirituale-cattolico del nazionalismo¹⁶, intenzionato ad implementare la religione cattolica nella sua ideologia. Pressappoco negli stessi anni in cui si svolgeva quest'opera di revisione del nazionalismo classico, «Giovanni Gentile diede ad esso una giustificazione ideologica con la sua [...] concezione del cattolicesimo come elemento storico essenziale della nazionalità, necessaria ma inferiore fase di sviluppo verso una più alta visione filosofica nella quale la religiosità sarebbe apparsa intrinseca allo Stato stesso, come espressione essenziale della sua eticità»¹⁷.

¹⁵ P. ORANO, *Cristo e Quirino. Il problema del Cristianesimo*, Casa Editrice Italiana, Firenze, 1911, pp. 43-44.

¹⁶ Secondo Pietro Scoppola «Fu il Federzoni, soprattutto, che nella sua relazione al congresso nazionalista di Milano del 1914 spinse innanzi questo processo di revisione all'interno del nazionalismo» (P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, in *Il regime fascista*, a cura di A. Aquarone e M. Vernassa, il Mulino, Bologna, 1974, p. 198). Per un approfondimento del processo di revisione in seno al nazionalismo, culminato nell'implementazione del cattolicesimo nella tradizione nazionale, cfr.: R. D'ALFONSO, *Il nazionalismo italiano e le premesse ideologico-politiche del Concordato*, in M. MUGNAINI (a cura di), *Stato, Chiesa e relazioni internazionali*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 62-63; S. BATTENTE, *Nazionalfascismo, cattolicesimo e questione romana in Alfredo Rocco. Dalla Grande guerra ai Patti lateranensi*, in «Italia contemporanea», n. 273, 2013, pp. 549-575; A. SCARANTINO, *Alla ricerca di una religione per l'uomo collettivo. Enrico Corradini tra neopaganesimo, anticristianesimo e filo-cattolicesimo*, in «Mondo contemporaneo», n. 3, 2016, pp. 5-51.

¹⁷ P. SCOPPOLA, *La Chiesa e il fascismo durante il pontificato di Pio XI*, cit., p. 199.

La speculazione gentiliana s'intreccia indissolubilmente con la religione, vedendo in essa un elemento essenziale ed imprescindibile della comunità nazionale. Come ha scritto Ugo Spirito: «tutta la filosofia del Gentile è imperniata sul principio di una religione dello spirito»¹⁸; cattolico si ritenne essere Gentile, e la sua filosofia – in aperta opposizione al razionalismo positivisticò – intendeva riportare la metafisica nel tempio della nazione, legando al rinnovamento politico una riforma religiosa di matrice cattolica e cristiana¹⁹. Sin dagli inizi del secolo il neoidealismo gentiliano aveva prefigurato i lineamenti di una nuova cultura italiana, ingaggiando un duro scontro con il positivismo, il materialismo e l'empirismo imperanti e opponendosi, sin dal congresso degli insegnanti delle scuole medie (1907), all'ipotesi di una scuola laica e agnostica²⁰.

Questo retroterra culturale si era sedimentato in buona parte della cultura italiana quando, nel marzo 1919, vide la luce il fascismo²¹. Nei primi programmi fascisti non vi era alcuna presa di posizione specifica nei confronti della religione cattolica, ad eccezion fatta per i propositi di sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose. Ma la volontà di sequestro dei beni religiosi non si traduceva necessariamente nell'aspirazione ad abolire la religione in sé, ed essa sembrava più dettata da motivi di pragmatismo politico piuttosto che da un orientamento ideologico anti-religioso. Ciò che appare evidente è che nel clima degli sviluppi ideologici iniziali la «questione religiosa» non era ancora stata pienamente affrontata dai primi fascisti.

Pietro Scoppola ha cercato di scorgere un'ostilità del primo fascismo nei confronti del cristianesimo come diretta conseguenza di un «pragmatismo esasperato, insofferente di ogni freno, incompatibile con ogni principio di trascendenza»²². Per Emilio Gentile, Mussolini

¹⁸ U. SPIRITO, *Note sul pensiero di Giovanni Gentile*, G.C. Sansoni Editore, Firenze, 1954, p. 79.

¹⁹ Sulla riforma religiosa che si proponeva di attuare Gentile con il suo idealismo, cfr. V. PIRRO, *Regnum Hominis. L'umanesimo di Giovanni Gentile*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2012.

²⁰ G. GENTILE, *Scuola laica (1907)*, in D. FAUCCI (a cura di), *Il pensiero politico-pedagogico di Giovanni Gentile*, Le Monnier, Firenze, 1972, pp. 81-113.

²¹ Per approfondire la posizione della cultura cattolica entro il più ampio processo di *nation building*, cfr.: L. GANAPINI, *Il nazionalismo cattolico. I cattolici e la politica estera in Italia dal 1871 al 1914*, Laterza, Roma-Bari, 1970; G. FORMIGONI, *L'Italia dei cattolici. Dal Risorgimento a oggi*, il Mulino, Bologna, 2010.

²² P. SCOPPOLA, *op. cit.*, p. 197.

diede al primo fascismo una «impronta antipregiudizialista e relativista», per cui si negava alle idee «verità e validità assoluta, perché di assoluto non vi era nulla»²³. Ma è pur vero che, come ha scritto Marcello Veneziani, «il relativismo fascista è da leggere in antitesi al determinismo non alla fede», in quanto Mussolini ricondusse codesto relativismo «alla lotta contro le ideologie, contro i positivismi e gli schematismi, contro i dogmatismi illuministici che sono nati proprio dalle religioni laiche, secolari e profane», dal momento che il fascismo «aspirò sul piano morale ai principi della fedeltà, dell'onore, dell'autorità e della gerarchia, che certamente non possono trovare germoglio in una concezione relativistica in senso morale o etico»²⁴. A questa considerazione bisogna aggiungere il carattere sempre più spiritualistico e idealistico del fascismo, che andava già delineandosi nel movimento diciannovista. Secondo Francesco Germinario, il *fascismo diciannovista* riconosceva allo «spirito» la capacità di orientare il mondo, insistendo sulla necessità dell'affermazione di una vera e propria «rivoluzione spirituale» contro il materialismo borghese e socialista:

Mentre il liberalismo e il socialismo erano presentati dal movimento fascista come movimenti materialistici che si appellavano ai bassi istinti dell'uomo [...] e dunque erano giudicati incapaci di promuovere un'effettiva rottura rivoluzionaria, rimanendo sul piano di una visione della politica ridotta al soddisfacimento dei bisogni materiali, la rivendicazione fascista di valorizzazione del mito e dell'azione si identificava con l'appello a quella dimensione umana trascendente o conflittuale con i meri bisogni materiali.²⁵

La verità è che tra il 1914 e il 1920 il pensiero di Mussolini stava subendo un'evoluzione ideologica progressiva, che doveva culminare nel 1921 con l'approdo alla romanità e con il riconoscimento dello «Stato etico» gentiliano quale fondamento teorico razionale della dottrina fascista. Per comprendere appieno la successiva politica religiosa del fascismo è quindi necessario tenere presente l'intersecazione di questi tre elementi: il precipuo carattere spiritualistico assunto dal fa-

²³ E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, il Mulino, Bologna, 1996, p. 206.

²⁴ M. VENEZIANI, *Fascismo e religione*, in «Intervento», n° 44-45, luglio-ottobre 1980, p. 34.

²⁵ F. GERMINARIO, *Fascismo 1919. Mito politico e nazionalizzazione delle masse*, BFS Edizioni, Pisa, 2011, pp. 78-79.

scismo, l'approdo di Mussolini alla romanità e, infine, l'avvicinamento a Gentile.

Il Mussolini socialista, ateo e anticlericale del primo decennio del Novecento prova un'avversione viscerale per Roma, considerata la patria dei preti, della borghesia e del parlamentarismo. Inizia a convertirsi al mito di Roma con l'abbandono del socialismo, ma «soltanto nel corso del 1921 la romanità divenne la principale fisionomia simbolica del fascismo, che l'adottò per definire la sua individualità politica, la sua organizzazione, il suo stile di vita e di lotta, e gli obiettivi stessi della sua azione»²⁶. E pare che sia proprio nello stesso anno che Mussolini lesse per la prima volta le opere di Gentile, «il pensatore che avrebbe fornito i presupposti filosofici razionali all'ideologia del Fascismo maturo»²⁷, rimanendone fortemente influenzato²⁸.

Le conseguenze di ciò furono duplici: da una parte spinsero Mussolini a identificare la dottrina fascista dello Stato con lo «Stato etico» di Gentile (uno Stato in cui è *immanente* la religione), dall'altra contribuirono al rafforzamento di un immaginario ideologico che si autorappresentava come innestato nel solco della «romanità», e di cui la religione cattolica era considerata parte integrante, così come era stato prefigurato da Orano e dai nazionalisti italiani nel primo decennio del secolo²⁹. I risultati di questa ridefinizione ideologica ebbero degli effetti performativi assai prevedibili. Alla fine del 1920 Mussolini dichiarò di ripudiare l'anticlericalismo e di vedere in Roma la «capitale di un immenso impero spirituale»³⁰, e nel 1921, in occasione del suo primo discorso alla Camera, affermò che «la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo» e che «l'unica idea che oggi esista a Roma, è quella che si irradia dal Vaticano»³¹, dimostrando di aver assimilato gli argomenti resi noti dai nazionalisti revisionisti. Un anno dopo fu ancora più esplicito:

²⁶ E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari, 2007, p. 43.

²⁷ A.J. GREGOR, *L'ideologia del fascismo*, Il Borghese, Milano, p. 152.

²⁸ *Ivi*, pp. 152-153.

²⁹ Gerhard Leibholz ha scritto che «l'atteggiamento amichevole del fascismo nei confronti della Chiesa [...] è manifestamente dovuto all'influsso di Gentile» (G. LEIBHOLZ, *Il diritto costituzionale fascista*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 2007, p. 13).

³⁰ B. MUSSOLINI, *Opera Omnia*, vol. XV, Firenze, La Fenice 1958, p. 187.

³¹ *Ivi*, vol. XVI, p. 444.

Non antireligioso in genere, il fascismo non è anticristiano o anticattolico in particolare. Il fascismo vede nel cattolicesimo lo sfogo gigantesco e riuscito di adattare ad un popolo come il nostro una religione nata in Oriente fra uomini di altra razza e di altra mentalità. Il cattolicesimo è la sintesi fra la Giudea e Roma, fra Cristo e Quirino. È la religione praticata da secoli e secoli dall'enorme maggioranza delle popolazioni italiane. Universale, perché creato sull'armatura di un impero universale, il cattolicesimo fa di Roma uno dei centri più potenti della vita dello spirito religioso nel mondo. Come si vede, la posizione del fascismo di fronte al cattolicesimo è ben diversa da quell'anticlericalismo in voga nell'Italia mediocre dell'anteguerra.³²

Sin dal 1920, Gentile aveva sostenuto la necessità dello Stato di «guardare alla Chiesa come propria alleata»³³. Nel 1928 affermò che «lo Stato fascista italiano [...] o non è religioso, o è cattolico. Religioso non può non essere, perché l'assolutezza che esso conferisce al proprio valore e alla propria autorità non s'intende senza relazione a un Assoluto divino»³⁴. Di qui il progressivo intensificarsi dei rapporti tra Stato e Chiesa fino al Concordato del 1929, salutato con esultanza dalla stampa cattolica e fascista. La Conciliazione, come ha rilevato Tina Tomasi, non poggiava solo su motivi tattici di pura convenienza politica, ma bensì

sulla convergenza di alcuni principi fondamentali della pedagogia cattolica e di quella fascista, a cominciare dalla convinzione che educare significa guidare dall'alto, comunicare verità prestabilite. Il fascismo mutua inoltre da Gentile alcune idee gradite alla Chiesa, quali l'assunzione della educazione religiosa come efficace antidoto al materialismo, cioè alle ideologie sovversive, la predilezione per i contenuti letterari retorici, la diffidenza verso il pensiero scientifico, l'avversione alla coeducazione in vista della diversa destinazione sociale della donna, il rifiuto della pedagogia straniera impregnata di laicismo democratico.³⁵

Gli accordi del Laterano, dunque, poggiarono su una convergenza significativa tra il fascismo e la Chiesa cattolica: il comune orizzonte trascendentale e spirituale, il ripudio del materialismo, l'ostilità verso

³² *Ivi*, vol. XVIII, p. 318.

³³ G. GENTILE, *Discorsi di religione*, in G. Gentile, *Opere*, a cura di H. A. Cavallera, vol. XXXVII, Le Lettere, Firenze, 1988, p. 30.

³⁴ *Id.*, *Politica e cultura*, a cura di H. A. Cavallera, vol. I, Le Lettere, Firenze, 1990, p. 409.

³⁵ T. TOMASI, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, p. 98.

il liberalismo e il bolscevismo e, infine, l'esistenza di principi condivisi quali l'obbedienza all'autorità, la tutela della famiglia, il rispetto dell'ordine e della disciplina, il valore assegnato alla gerarchia. Come ha scritto Alessandro Visani «è innegabile che tra Stato e Chiesa i rapporti fossero caratterizzati da una sintonia di fondo», aggiungendo:

Una parte della storiografia fino a non molto tempo fa (e a dire il vero in certi casi ancora oggi) ha posto l'accento sui “momenti di crisi”, sulle frizioni, sulle difficoltà relazionali [...]. I nuovi fascicoli provenienti dall'Archivio Segreto Vaticano permettono però agli storici accorti (se hanno voglia di avviare un serio lavoro sistematico che certo non può ridursi, come a volte accade, a qualche visita sporadica) di guardare alle cose con occhi diversi e confermare, con la forza dei documenti, quanto prima era magari possibile intuire [...]. E, allora, tanto per fare riferimento ai due casi più eclatanti, ecco che la “grande crisi del 1931” (in realtà durata una manciata di mesi) dietro le quinte appare molto diversa, con i due principali protagonisti desiderosi di un accordo e in questo assecondati a pieno dai rispettivi collaboratori, siano essi i “fiduciari personali”, i nunzi, gli ambasciatori, i segretari di Stato e i ministri. Il secondo momento di crisi, quello del 1938 [...]. La verità, circa la terribile storia delle leggi razziali e la posizione della Santa Sede è a disposizione degli studiosi che hanno voglia di guardare sul serio, superando tesi preconcepite dure a morire e impostazioni politiche ed ideologiche che con la realtà non hanno nulla a che fare.³⁶

È indubbio che, per tutta la durata del suo pontificato, Pio XI nutrì una crescente avversione e diffidenza per i totalitarismi in generale ed il fascismo in particolare³⁷, ma al di là dei timori del pontefice verso la “statolatria”, proprio il primo dopoguerra segna il passaggio dall'ostilità dei cattolici verso lo Stato, alla comprensione dell'imprescindibilità del suo intervento: «alla fine degli anni trenta il linguaggio dell'ufficialità cattolica assume e anzi rivendica il ruolo di guida dello Stato, in termini non lontani – se non nelle coloriture e nelle finalità – da quelli dei sostenitori di uno “Stato etico” in precedenza temuto o detestato»³⁸.

In altre parole, nell'analisi della percezione che del cattolicesimo si ebbe nell'ideologia fascista, non bisogna trascurare la rilevanza, ai li-

³⁶ A. VISANI, *Genere, identità e razzismo nell'Italia fascista*, Roma, Aracne Editrice, 2012, pp. 87-88.

³⁷ Cfr. E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Torino, Einaudi, 2007.

³⁸ G. SANTOMASSIMO, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Roma, Carocci, 2006, p. 90.

miti dell'emulazione, che l'immagine della Chiesa cattolica ebbe negli esegeti della «religione fascista», al punto da ricalcarne il modello organizzativo, la struttura, i riti e le liturgie:

Lo Stato fascista ha, di una Chiesa, il vincolo mistico e propriamente religioso. Esso esalta i principi del sacrificio e della rinuncia; professa una filosofia eroica della vita, un'etica antiedonistica, una concezione del mondo antiintellettualista e antimaterialista; lavora per l'avvento di un ordine nuovo di carattere essenzialmente spirituale. Di una Chiesa, inoltre, lo Stato si attribuisce la missione edificante, educatrice, apostolica e caritativa. Esso si consacra ad un'opera di costante apostolato fra i tiepidi e gli ignoranti. Come il cattolicesimo, con i suoi ordini e congregazioni, lo Stato moltiplica le opere destinate ad aiutare i suoi membri o a conquistare quelli che esitano ancora a credere nei benefici del regime. Il partito ha il ruolo fondamentale di assicurare allo Stato questa «ecclesiasticità» adempiendo alla duplice funzione di elemento dinamico e zelatore dello Stato.³⁹

L'assorbimento di temi, caratteristiche, forme e ritualità proprie della religione cattolica all'interno della più ampia religione della patria, poneva il fascismo in linea di continuità diretta tanto col nazionalismo quanto con quelle istanze mazziniane e giobertiane presenti nella tradizione risorgimentale⁴⁰.

Così il fascismo cercò di integrare sincreticamente la religione cattolica nello Stato, sia per darsi un contenuto etico e morale, sia per portare efficacemente a compimento il suo progetto pedagogico e totalitario di rivoluzione antropologica: forgiare gli italiani per farne i «romani della modernità».

I fascisti erano persuasi che «storicamente la tradizione imperiale e latina discende agli italiani attraverso il cattolicesimo»⁴¹, e che «la latinità come valore nazionale e supernazionale si riconosce pienamente nel cattolicesimo»⁴², concependo quindi nella religione cattolica un elemento identitario imprescindibile della «civiltà italiana», una parte

³⁹ Marcel Prélot, cit. in E. GENTILE, *Il culto del littorio*, cit., p. 93.

⁴⁰ Già all'interno del movimento risorgimentale si stabilirono dei nessi tra discorso nazionale e religioso, nessi che presero «la forma di trasposizioni di morfologie simboliche e narrative dall'ambito della storia sacra all'ambito della storia nazionale» (A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000, p. 120).

⁴¹ N. TRIPODI, *Il fascismo secondo Mussolini*, Milano, Il Borghese, 1971, pp. 56-57.

⁴² A. PAGLIARO, *Religione*, in *Dizionario di Politica*, vol. IV, Roma, 1940, p. 40.

fondamentale e inestirpabile del «genio romano», e in quanto tale da proteggere e valorizzare. «Abbandonarlo – si legge nel *Dizionario di Politica* edito dal PNF nel 1940 – significherebbe porsi fuori da una solidarietà spirituale di alto valore, rinnegare sé stessi come storia, togliere al popolo una manifestazione categorica della sua vita e alla nazione un tratto essenziale della sua fisionomia»⁴³. Lo stesso Mussolini, nella relazione sugli accordi del Laterano che tenne il 13 maggio 1929 alla Camera dei deputati, affermò che l'Italia aveva il privilegio singolare, e doveva farne un motivo di orgoglio, «di essere l'unica nazione europea che è sede di una religione universale», ribadendo – con un esplicito riferimento al «pregevole» *Cristo e Quirino* di Orano, che si vantava di aver «letto nella prima e nella seconda edizione» – l'idea che il cattolicesimo fosse sostanzialmente un prodotto della romanità:

Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina, molto probabilmente sarebbe stata una dalle tante sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato, come ad esempio quelle dagli Esseni e dei Terapeuti, e molto probabilmente si sarebbe spenta, senza lasciare traccia di sé [...]. Il cristianesimo trova il suo ambiente favorevole in Roma⁴⁴.

Malgrado le rimostranze del pontefice, che aveva liquidato tali affermazioni come «ereticali sulla essenza stessa del cristianesimo e del cattolicesimo»⁴⁵, tre anni dopo Mussolini ribadirà questa sua tesi allo scrittore tedesco Emil Ludwig: «se il cristianesimo non fosse giunto nella Roma imperiale sarebbe rimasto una setta ebraica. Questa è la mia profonda convinzione». Questa volta, tuttavia, il giudizio mussoliniano veniva mitigato dalla considerazione che, in fondo, si era trattato di un disegno «predestinato da una Provvidenza che dirige tutto»⁴⁶.

Nel corso degli anni i maggiori teorici e intellettuali fascisti continuarono ad esaltare il cattolicesimo come antica religione dei padri e moderno culto del littorio. Per Bottai «il sostrato spirituale della nostra razza, nelle sue più alte espressioni di pensiero e nelle sue più

⁴³ ID., *Politica*, in *Dizionario di Politica*, cit., vol. III, p. 451.

⁴⁴ B. MUSSOLINI, *Opera Omnia*, cit., vol. XXIV, p. 45.

⁴⁵ Cit. in A. GUASCO, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, il Mulino, Bologna, 2013, p. 56.

⁴⁶ E. LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, Milano, Mondadori, 1932, pp. 175-176.

umili manifestazioni di vita» era «innegabilmente cattolico», il che rendeva la Chiesa cattolica «fattore di vita nazionale non trascurabile da parte di chi della vita nazionale voglia farsi rigeneratore»⁴⁷. Nella *Dottrina del fascismo*, Mussolini e Gentile sottolinearono che «lo stato non ha una teologia, ma ha una morale» e che il fascismo non intende creare un suo Dio o «cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo», riferendosi alla religione come «una delle manifestazioni più profonde dello spirito», e come tale rispettata, difesa e protetta⁴⁸.

Il fascismo aveva l'ambizione di presentare la sua dottrina come fondamentalmente spirituale, intendendo con spiritualismo «ogni dottrina che riconosce l'indipendenza e la preminenza dello spirito sulla materia» e che quindi abbracci «ogni sistema di metafisica che affermi l'esistenza di Dio e dell'anima quali sostanze immateriali»; per tali ragioni «spiritualista per eccellenza è la dottrina del Fascismo [...] che non intende l'esistenza umana se non come lotta in nome di principi etici superiori e per l'affermazione di motivi eminentemente spirituali», dove «l'uomo vi è considerato nel suo rapporto con una legge superiore e con una volontà che trascende l'individuo particolare per elevarlo “a membro consapevole di una società spirituale”»⁴⁹.

L'uomo nuovo fascista, il «romano della modernità», era concepito come un uomo guerriero e al contempo religioso, sublimato da un'etica del sacrificio, di palingenesi e di millenarismo fideistico. Esso doveva combattere e sconfiggere lo «spirito borghese», il più odiato nemico dell'uomo nuovo fascista, considerato per sua natura scettico e materialista:

Il borghese non crede in Dio. È incredulo. Dinanzi agli uomini, dinanzi a tutto, al finito o all'infinito, egli non può pensare che esista qualcosa di eterno, di superiore, di sovrumano, di mistico, di celestiale. Non è religioso: è ateo. [...] Iddio, per il borghese, è il benessere terreno. Il borghese vive nel baillamme della carne.⁵⁰

I fascisti sostenevano la naturale complementarità e il connubio tra la «religione politica fascista» e il cattolicesimo nel solco della roma-

⁴⁷ G. BOTTAI, *Chiesa e risorgimento*, in «Il Popolo di Trieste», 27 gennaio 1922.

⁴⁸ B. MUSSOLINI, *Opera Omnia*, cit., vol. XXXIV, p. 131.

⁴⁹ B. MAGNINO, *Spiritualismo*, in *Dizionario di Politica*, cit., vol. IV, p. 336.

⁵⁰ S. GATTO, *Il Borghese*, in *Quaderni della Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini*, Padova, Cedam, 1941, pp. 115-117.

nità: «è necessario gridare forte agli stranieri che il Fascismo è cattolico perché è romano e che il cattolicesimo, a sua volta, è fascista perché è romano e universale»⁵¹. La religione cattolica era vista, in ultima analisi, come imprescindibile per la creazione dell'«unità morale» dello Stato fascista⁵².

Nel 1934 Armando Carlini, filosofo e intellettuale allievo di Gentile, pubblicò un saggio nel quale cercò di ravvisare nel pensiero di Mussolini il germe di un pensiero filosofico e religioso, proponendosi di criticare e confutare le tesi di chi, sino ad allora, aveva affermato che Mussolini della religione comprendeva «soltanto il lato umano e storico», perché in fondo egli era «un laico, un purissimo laico», rimanendo sempre «il seguace di Nietzsche»⁵³. Carlini contrastava queste asserzioni, riconoscendo nel pensiero di Mussolini un percorso ed un'evoluzione storica che lo aveva portato ad abbandonare il positivismo per assumere progressivamente una visione del mondo sempre più orientata in senso spiritualistico. Per Carlini, inoltre, «la grandezza di Roma antica è di aver dato, per prima, all'Occidente, i fondamenti della civiltà: la famiglia, il diritto, lo Stato» che in seguito la Chiesa cattolica restaurò e consolidò favorendo la «missione dello Stato come portatore di civiltà»⁵⁴.

Un'ulteriore interpretazione del cattolicesimo quale *ierofania della romanità* fu infine proposta nel 1940 da Giovanni Gentile, con un articolo intitolato *Roma eterna*⁵⁵, nel quale spiegava che la «prima Roma eterna» era stata «la Roma imperiale, creatrice del diritto, in quanto creatrice dello Stato. Dello Stato che comincia ad essere lo Stato, come il Tutto degli uomini, fuori del quale l'uomo nulla trova che abbia valore». A questa «Roma dello Stato s'appoggiò e ne trasse vigore e forma una nuova Roma», quella cristiana, dove «il vero Stato diven-

⁵¹ N. GIANI, *Le due Europe*, in «Dottrina Fascista», anno II, agosto-settembre 1938, p. 468.

⁵² «Inteso a riaffermare nella coscienza del popolo italiano i motivi del dovere, del disinteresse e della disciplina, il Fascismo doveva ritenere, e ritenne, il fattore religioso indispensabile, quale scaturigine dei motivi più alti della trascendenza, al risultato di una etica civile per cui si costituisce lo Stato in quell' "unità morale" che è dichiarata dal § 1 della Carta del lavoro». (C. COSTAMAGNA, *Dottrina del Fascismo*, Utet, Torino, 1940, p. 289).

⁵³ A. CARLINI, *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del fascismo*, Roma, 1942, pp. 11-12.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 210-211.

⁵⁵ G. GENTILE, *Politica e cultura*, cit., vol. II, pp. 158-164.

ta la Chiesa; il vero Cesare, il Vescovo di Roma, capo del nuovo impero: che è politico ma è anche e soprattutto religioso». In realtà, avvertiva Gentile, si trattava sempre della «stessa Roma imperiale, spiritualizzata e innalzata all'altezza della forma religiosa. Nella nuova Roma dei Papi, la Roma dei Cesari non muore; si trasforma ed eleva e dimostra la sua effettiva eternità». Le forme storiche e contingenti con cui Roma si presentava potevano variare, ma la sua «verità sostanziale è eterna». Quando «gl'italiani del Risorgimento» sentirono «la necessità di abbattere il potere temporale e quindi la necessità di una nuova Roma», si avvertì il timore di smarrire il senso di universalità di Roma. E così «la terza Roma cercava il suo verbo, per salvare Roma eterna, e salvare sé stessa», trovandolo nell'«Italia fascista, rivoluzionaria, l'Italia di Mussolini». Solo Mussolini, infatti, «ha sentito la grandezza del passato immanente ed eterno dell'Italia romana e cristiana» ed a questa Roma «ha assegnato una nuova missione storica; ha dato una idea, una dottrina, che è il motto della sua rivoluzione. Questa idea che vuol essere degna di Roma, una verità eterna, ossia un principio capace di compenetrare di sé la storia universale». Per Gentile l'Italia fascista, ricongiungendo il culto della «Roma dello Stato» con il culto della «Roma della Chiesa», doveva conferire agli italiani una missione eterna ed universale, fondendo in un'armonica sintesi le due Rome per creare le fondamenta di una nuova civiltà, «considerando il cattolicesimo parte costitutiva e inseparabile dell'identità italiana, nel comune richiamo alla romanità»⁵⁶. Qualche anno dopo, nel suo ultimo libro pubblicato postumo, Gentile tornò a criticare il «machiavellismo» di chi postulava il «valore strumentale» della religione, degradandola a mero «strumento di governo», e non comprendendone invece il suo alto valore di elemento costitutivo dello Stato⁵⁷. Senza la religione, ammoniva il filosofo, «non ci sarebbe moralità. Né quindi ci sarebbe lo Stato»⁵⁸, il quale quest'ultimo trae la sua legittimità morale da Dio: «perché nessun dubbio che il volere dello Stato è un volere divino, sia che s'intenda nella immediatezza della sua autorità, sia che più pienamente si assuma come l'attualità concreta del volere. C'è sempre Dio: il Dio del vecchio e del nuovo testamento»⁵⁹.

⁵⁶ E. GENTILE, *Il culto del littorio*, cit., p. 129.

⁵⁷ G. GENTILE, *Genesi e struttura della società*, Firenze, Le Lettere, 2003, p. 90.

⁵⁸ *Ivi*, p. 92.

⁵⁹ *Ivi*, p. 68.

Conclusioni

La politica filo-religiosa del fascismo non fu frutto d'improvvisazione e nemmeno soltanto una machiavellica tattica mussoliniana volta a strumentalizzare la religione cattolica per i propri fini politici. Essa traeva origine da una molteplicità di sviluppi ideologici che, dipartendosi dal nazionalismo, avevano influenzato lo sviluppo dottrinale del fascismo. Le concezioni spiritualistiche ed idealistiche fatte proprie dal fascismo, unite alla preponderante influenza ideologica esercitata da Giovanni Gentile⁶⁰, fecero sì che Mussolini facesse gradualmente propria una concezione etica e morale dello Stato. E lo «Stato etico», così come concepito da Gentile, aveva bisogno della religione come parte essenziale della metafisica nazionale. Oltre a ciò, ai primi del Novecento, era stato avviato un processo di revisione in seno al nazionalismo che aveva condotto i suoi principali esponenti ad abbandonare le precedenti velleità anticlericali e antipapali per considerare la religione cattolica come parte essenziale della «civiltà romana» e, quindi, dell'identità nazionale.

Quando nei primi anni '20 il fascismo implementò il tema della romanità nel proprio universo ideologico, mitico e discorsivo, non poté che inglobare anche il cattolicesimo, considerato niente di più che una propaggine della romanità. Seguendo l'esempio dei nazionalisti, che nei decenni precedenti avevano rappresentato il cattolicesimo come erede e prodotto della civiltà romana, innestandolo nel tronco della tradizione italiana, Mussolini e i fascisti presentarono la religione cattolica come *ierofania della romanità*. In questo modo essa assurgeva a patrimonio inestricabile della civiltà «romana» e «italiana», e quindi parte integrante del sistema valoriale dello Stato totalitario fascista.

Benché ci fossero fascisti che considerassero «la politica di Mussolini verso la Chiesa dal '21 in poi come un mero espediente tattico, un machiavellico servirsi della religione come *instrumentum regni*, che sarebbe cessato quando non sarebbe più stato necessario»⁶¹, non era in questo modo che essa era stata intesa dagli intellettuali fascisti più consapevoli. Mussolini *in primis* vedeva nel cattolicesimo, «creato

⁶⁰ Cfr. A.J. GREGOR, *Giovanni Gentile. Il filosofo del fascismo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2014.

⁶¹ R. DE FELICE, *op. cit.*, pp. 386-387.

sull'armatura di un impero universale», l'erede della tradizione latina e imperiale di Roma. In considerazione del fatto che in passato Mussolini era stato un irriducibile ateo, molti hanno dubitato della sincerità di queste affermazioni. Ma allora bisognerebbe dubitare della sincerità di tutto quanto Mussolini ha detto e scritto dal 1914 in poi, considerando il fascismo stesso come un movimento privo di idee, creato con il solo scopo di favorire la carriera politica di un dittatore. In realtà è ormai assodato che il pensiero mussoliniano subì una drastica evoluzione dal 1914 in poi⁶², raggiungendo la piena maturità ideologica tra il 1921 e il 1925. Significativo è inoltre il fatto che Mussolini, durante la breve esperienza politica della Repubblica Sociale, quando poteva addurre tutte le ragioni possibili per sconfessare il Concordato con la Santa Sede, fece ribadire nelle bozze del progetto costituzionale redatto da Carlo Alberto Biggini che «la religione cattolica apostolica e romana» rimaneva «la sola religione della Repubblica Sociale Italiana»⁶³.

L'aspirazione totalitaria del fascismo, che si traduceva nella volontà di risolvere «per intero ogni forma di attività umana da quella economica a quella religiosa»⁶⁴, non si arrestò neppure dinanzi al passato. La «Roma dei Cesari e dei Papi» diventava motivo di azione per il presente e il futuro, l'emblema del glorioso «passato mitico» della nazione rinata nella nuova «Roma di Mussolini». La tradizione, mitizzata e trasfigurata dall'ideologia fascista, acquisiva in questo modo un potente stimolo all'azione, una trainante forza motrice per un movimento politico che ambiva ad eternare il tempo e la storia.

In conclusione, in virtù delle sue ambizioni totalitarie, dei suoi orientamenti spiritualistici e della sua peculiare filosofia della storia, il fascismo arrivò a considerare la religione cattolica, in quanto parte integrante della tradizione latina e romana, come immanente alla «nuova civiltà» che esso intendeva creare. Più che da motivi dettati da interessi esclusivamente tattici o strategici, la politica religiosa del fascismo e il suo accordo con la Chiesa derivarono dalle concezioni ideo-

⁶² Cfr. Z. STERNHELL, *Nascita dell'ideologia fascista*, Milano, Baldini&Castoldi, 2002; E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, il Mulino, Bologna, 1996.

⁶³ Cfr. G. NEGRI e S. SIMONI (a cura di), *Le costituzioni inattuuate*, Colombo, Roma, 1990, p. 69.

⁶⁴ G. GENTILE, *La filosofia del fascismo*, in G. GENTILE, *Politica e cultura*, a cura di Hervé A. Cavallera, vol. II, Le Lettere, Firenze, 1991, p. 179.

logiche fasciste e dal ruolo che queste assegnavano al cattolicesimo all'interno dell'«armonico collettivo»⁶⁵.

Sottolineare l'importanza rivestita dalla religione nell'universo ideologico e culturale del fascismo non significa sostenere che tutto il mondo intellettuale italiano degli anni Venti e Trenta fosse un unico e compatto monolite con le stesse idee in materia religiosa. Ugo Spirito e Julius Evola, per esempio, due intellettuali tra loro radicalmente diversi, ma che hanno avuto in comune un rapporto ambiguo e controverso con il fascismo, sono l'emblema di una parte del mondo culturale italiano che ha espresso, da posizioni differenti, forti critiche al Concordato e alla politica filo-cattolica del fascismo. Ciò che si vuole evidenziare è che, al di là delle singole posizioni espresse da varie personalità politiche e intellettuali, il fascismo ha cercato – come dottrina, ideologia e sistema politico – di implementare il cattolicesimo nel proprio universo culturale, di raffigurarlo e di presentarlo come un elemento della tradizione e della romanità e, quindi, di assegnargli un posto ben preciso all'interno dell'«armonico collettivo» fascista.

⁶⁵ L'espressione «armonico collettivo», adoperata da Mussolini nel 1941, è stata ripresa da Emilio Gentile per definire un «corpo politico unitario e omogeneo, moralmente unito dalla fede della religione totalitaria», entro cui la religione tradizionale fungeva da corollario (E. GENTILE, *Le religioni della politica. Fra democrazie e totalitarismi*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 74). Per quanto riguarda i rapporti tra il fascismo e il cattolicesimo, Emilio Gentile ha osservato che «una realtà storica dovrebbe essere certa, e senza possibilità di equivoco: Mussolini non ha mai tentato di soppiantare il cattolicesimo e sostituirlo con una religione fascista, ma ha sempre cercato, per mezzo della lode e di trattative, di concessioni e restrizioni, lusinghe e aggressioni, di utilizzarlo come strumento della propria politica totalitaria e imperialista» (E. GENTILE, *Catholicism and Fascism. Reality and Misunderstandings*, in *Catholicism and Fascism in Europe 1918-1945*, a cura di J. Nelis, A. Morelli, D. Praet, Georg Olms Verlag, Hildesheim, 2015, p. 25).